

sa, il suo supposto amante nel poema, *sir Plume*, il cui originale fu il cavaliere Giorgio Brown, non v'è uomo sì sciocco, sì buffone, nè più ridicolo di questo personaggio. Johnson assicura che questo povero cavaliere, così *celebrato* da Pope, dolevasi molto di aver l'aria sì scempia, e che una nipote di Belinda non cessava di esprimersi con isdegno sul capitolo del poema e dell'autore. Aveasi senza dubbio motivo di dolersi; ed a me sembra evidente che Pope, lasciando libero il campo alla sua fantasia, divisò di divertirsi a spese di queste due famiglie.

Non farò l'analisi di un poema che tutti hanno letto: ognuno parla del continuo della sostenuta eleganza della versificazione, della bellezza e ricchezza de' particolari, e soprattutto dell'originale e splendido concepimento di tutti que' genietti che animano il gabinetto di Belinda. Il discorso e le minacce del re Ariele, il levarsi di Belinda, la sua toeletta, la partita da giuoco, il ratto del riccio, l'uccisione de' cuori a colpi di ventagli, tutti questi passi rifulgono meravigliosamente di estro e d'ingegno; sventuratamente in tutta questa leggiadra poesia soprabbondano gli affettati giuochi di parole, che Pope si permette sì di sovente, i concet-